

Mamme al lavoro

Mettersi in proprio è la tua strada?

Nuovi progetti professionali: sì, purché compatibili con le esigenze personali

di Francesca Capelli

MASSIMO ANTONUCCI
PSICOLOGO DEL LAVORO
E COORDINATORE DI UN
CENTRO DI PROMOZIONE
DELL'IMPRENDITORIALITÀ
NEL LAZIO



Ti è mai capitato di pensare a una svolta del genere? Magari, quando ti sei sentita discriminata perché donna e madre. O quando ti sei resa conto che, con un po' di organizzazione e flessibilità, la conciliazione sarebbe possibile, ma l'azienda per cui lavori non ha interesse a realizzarla. O ancora perché hai un'idea imprenditoriale e vorresti metterti alla prova. **“Nel momento in cui si prende in considerazione la possibilità di avviare un'attività in proprio, ci si concentra soprattutto sul capitale iniziale e l'accesso al credito”**, dice Massimo Antonucci, psicologo del lavoro e coordinatore di un Centro di promozione dell'imprenditorialità nel Lazio, nonché autore della guida **“Vuoi metterti in proprio?”** (Franco Angeli). Secondo Antonucci, la prima domanda da farsi sarebbe invece: è davvero la strada giusta per me?

“È diffusa l'idea che mettersi in proprio consentirà orari più flessibili per conciliare famiglia e lavoro. Purtroppo, non sarà così”, dice Antonucci. E non si tratta solo del numero di ore da dedicare alla propria azienda, ma anche delle energie: un'attività imprenditoriale occupa i pensieri anche quando si

esce dall'ufficio e si torna a casa dalla propria famiglia”.

Un esercizio proposto dal libro riguarda proprio questo aspetto: invita a fare una tabella con il numero di ore che ogni giorno vengono dedicate ai vari ambiti della vita (lavoro, famiglia, sport, lettura, riposo), sapendo che se ci si mette in proprio il tempo “privato” dovrà essere dimezzato e redistribuito.

“Diventa importante decidere a cosa si è disposti a rinunciare, su quali aiuti esterni è possibile contare e su come si pensa di affrontare l'imprevisto”, dice Antonucci. Un'imprenditrice può pensare di lavorare da casa per poter tenere sott'occhio il figlio con l'influenza. “Ma se un cliente chiama per un'emergenza, è previsto un piano B?”, osserva Antonucci. “Le soluzioni sono molteplici: una tata o una

nonna pronte ad accorrere in caso di necessità, un marito che ha orari flessibili, un collaboratore da inviare al cliente... **Le madri sono vere esperte della gestione di emergenze e imprevisti e sono abituate a non risparmiare tempo ed energie.** Ma per un'imprenditrice è importante sapere fin dall'inizio a cosa si andrà incontro”. ■

NON AVERE FRETTA

“Prenditi un tempo ragionevole tra l'idea e la sua realizzazione”, dice Antonucci. “Studia le aziende che già operano nello stesso settore e chiediti cosa proporrebbe di innovativo la tua impresa rispetto alle altre. Parla del tuo progetto ad amici e conoscenti, ma anche a potenziali clienti e chiedi un parere onesto: condividere è un segnale di spirito imprenditoriale”.



DEPOSITPHOTOS